

RIVISTA STORICA ITALIANA

ANNO CXXXV-FASCICOLO III



Edizioni Scientifiche Italiane

SOMMARIO

VOL. CXXXV - FASC. III - DICEMBRE 2023

STEFANO BOTTONI, « <i>Un passato che non deve passare. L'uso politico del trauma nell'Ungheria contemporanea</i>	»	807
DARIO INTERNULLO, <i>Sui beni pubblici nel Lazio altomedievale. Una nuova interpretazione del politico di Tivoli</i>	»	817
BARBARA GELLI, <i>Da un signore all'altro. Note sulle attività di reclutamento, caratteristiche e modalità di azione dei segretari di ambasciata fiorentini attraverso i casi di Bartolomeo Concini e Bernardino Grazzini (metà del XVI secolo)</i>	»	861
MARCO FRANCALANCI, <i>Le gride milanesi del Cinquecento tra produzione manoscritta e a stampa. Una convivenza possibile</i>	»	893
DAVIDE BALESTRA, « <i>En la corte los desengaños se toman, no se dan</i> ». <i>Le trattative per le nozze tra Giacomo Stuart e Claudia Felicità d'Asburgo (1671-73)</i>	»	921
ALBERTO SCIGLIANO, <i>Il cittadino Mosè. Pietro Regis, l'uso delle fonti ebraiche e lo status degli ebrei nel Piemonte del XVIII secolo</i>	»	959

GLI HOLOCAUST STUDIES: METODOLOGIA, FONTI E QUESTIONI NEL DIBATTITO INTERNAZIONALE

a cura di Umberto Gentiloni

UMBERTO GENTILONI SILVERI, <i>Introduzione</i>	»	983
ANNA VERONICA POBBE, <i>Il business delle deportazioni: la Soluzione Finale nel Warthegau attraverso la lente di un conto bancario</i>	»	989
EMILIANO VITTI, <i>Il paradosso giuridico dell'occupazione: norme e pratiche nel Governatorato Generale</i>	»	1007
ALESSANDRO CARRIERI, <i>Tra mito e realtà: una lettura critica della musica a Theresienstadt</i>	»	1033
CHIARA RENZO, <i>Vite sospese: gli ebrei di Libia internati in Italia (1942-1944)</i>	»	1063
FEDERICO GODDI, <i>Politiche antiebraiche e percorsi biografici dei persecutori nel Governatorato della Dalmazia (1941-1943)</i>	»	1089
NICOLA TONIETTO, <i>La nascita del neofascismo italiano: stato della ricerca e nuove prospettive</i>	»	1113

DISCUSSIONI

ADRIANO VIARENGO, <i>Franco Venturi: saggi diventati classici</i>	»	1135
---	---	------

RECENSIONI

G. ZECCHINI, <i>Cesare e i suoi amici</i> (A. Marcone)	»	1147
G. FRAGNITO, <i>Il condottiero eretico. Gian Galeazzo Sanseverino prigioniero dell'Inquisizione</i> (G. Brunelli)	»	1153
L. BYATT, <i>Niccolò Ridolfi and the Cardinal's Court. Politics, Patronage and Service in Sixteenth-Century Italy</i> , (G. Fragnito)	»	1158

J. SENIE, <i>Entre l'Aigle, les Lys et la tiare. Les relations des cardinaux d'Este avec le royaume de France (1530-1590)</i> (G. Alonge)	»	1163
A. MUSI, <i>Mezzogiorno moderno. Dai viceregni spagnoli alla fine delle due Sicilie</i> (N. Bazzano)	»	1169
<i>Le cardinal de Bernis. Le pouvoir de l'amitié</i> , ed. Gilles Montègre (S. Andretta)	»	1173
A. CAVAGLION, <i>La misura dell'inatteso. Ebraismo e cultura italiana (1815-1988)</i> (F. Mores)	»	1177
M. GIULIANI, <i>La Repubblica dei Segretari. Potere e comunicazione nell'Italia di Antico regime</i> (C. Di Filippo Bareggi)	»	1182
F. SOFIA, <i>Histoire de la correspondance de Jean-Charles-Léonard Simonde de Sismondi. Avec l'inventaire des lettres reçues et envoyées (1793-1842)</i> (A. Viarengo)	»	1188
E. GENTILE, <i>Storia del fascismo</i> (E. Fimiani)	»	1193
FRANCESCA CANALE CAMA, <i>Quella pace che non si fece. Francesco Saverio Nitti e la pace tra Europa e Mediterraneo (1919-1922)</i> , (E. Ivetic)	»	1199
LIBRI RICEVUTI	»	1203
SUMMARY	»	1205

In copertina:

-Berlino, *Memoriale per gli ebrei assassinati d'Europa.*

Edizioni Scientifiche Italiane s.p.a.

80121 NAPOLI - Via Chiatamone, 7 - Tel. 081/7645443 - fax 7646477

Internet: www.edizioniesi.it E-mail: info@edizioniesi.it-periodici@edizioniesi.it

La Rivista Storica Italiana è pubblicata in fascicoli quadrimestrali nei mesi di aprile, agosto, dicembre. Ogni annata, complessivamente, conterà di oltre mille pagine.

Comitato direttivo: MARTIN BAUMEISTER, LODOVICA BRAIDA, PAOLO CAMMAROSANO, PATRIZIA DELPIANO, VINCENZO FERRONE, MASSIMO FIRPO, UMBERTO GENTILONI, ARNALDO MARCONI (DIRETTORE RESPONSABILE), LUIGI MASCILLI MIGLIORINI, ALBERTO MASOERO, ANTONELLO MATTONE, MARCO MILETTI, MAURO MORETTI, DANIELA RANDO, ANTONIO TRAMPUS, PIETRO VANNICELLI, MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA (condirettrice)

Redazione: ANTONIO D'ONOFRIO, FRÉDÉRIC IEVA

Comitato scientifico: LUCA ADDANTE, JOACHIM ALBAREDA, EUGENIO F. BIAGINI, DINO CARPANETTO, ELENA BONORA, GIORGIO CARAVALE, MARIA ELENA CORTESE, DENIS CROUZET, CHRISTOF DIPPER, FILIPPO DE VIVO, KATHERINE FLEMING, MIGUEL GOTOR, VINCENZO LAVENIA, NINO LURAGHI, GERMANO MAIFREDA, BRIGITTE MAZOH, ELISA NOVI CHAVARRIA, FRANCESCO PRONTERA, STEFAN REBENICH, CLAUDIO ROLLE, FEDERICO ROMERO, MARTIN ROTHKEGEL, LORENZO TANZINI, GIOVANNI TARANTINO, CHRIS WICKHAM

Tutti i contributi sono sottoposti ad un procedimento di revisione tra pari a doppio cieco (*double blind peer review*). La Rivista è dotata di un Codice etico conforme alle linee del COPE.

Sito *web* a cura di Antonio d'Onofrio

Condizioni di abbonamento per il 2023

Cartaceo e *on line*

Italia: singolo IP	€ 285,00	IP illimitati	€ 428,00
Esteri: singolo IP	€ 475,00	IP illimitati	€ 618,00

Cartaceo

Italia: Annata compl.	€ 190,00	Fascicolo singolo	€ 89,00
Esteri: Annata compl.	€ 380,00	Fascicolo singolo	€ 178,00

I prezzi si intendono comprensivi di IVA.

L'abbonamento decorre dal 1° gennaio di ogni anno e dà diritto a tutti i numeri dell'annata, compresi quelli già pubblicati. Il pagamento può essere eseguito con queste modalità:

- mediante bonifico bancario sul c/c 10278889, intestato a Edizioni Scientifiche Italiane S.p.a., via Chiatamone, 7 - 80121 Napoli; - Banca Fideuram S.p.a. - IBAN IT73J0329601601000067209851.
- con carta di credito in caso di acquisto sul sito www.edizioniesi.it

I fascicoli non pervenuti all'abbonato devono essere reclamati entro 15 giorni dal ricevimento del fascicolo successivo. Decorso tale termine si spediscono contro rimessa dell'importo. Per ogni effetto l'abbonato elegge domicilio presso le Edizioni Scientifiche Italiane S.p.A.

Le richieste di abbonamento, le segnalazioni di mutamenti di indirizzo e i reclami per mancato ricevimento di fascicoli vanno indirizzati all'Amministrazione presso la casa editrice.

Redazione della rivista, VIA PO, 17 - 10124 TORINO; rivistastorica.it1884@gmail.com.

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, co. 4 della legge 22 aprile 1941, n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000.

Reg. presso il Trib. di Napoli in data 30 settembre 1948. Responsabile: Arnaldo Marcone.

Copyright by ESI Edizioni Scientifiche Italiane - Napoli. Periodico esonerato da B.A.M., art. 4, 1° comma, n. 6 d.P.R. del 6-10-78. Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/b legge 662/96 filiale di Napoli.

elementi per loro natura spesso riottosi allo schematismo in un'epoca di smarrimenti e disorientamenti delle coscienze europee rispetto a modelli secolari consolidati e di tumultuosi rivolgimenti innovativi e rivoluzionari nell'organizzazione del governo e delle culture della società occidentale. Per concludere forse che, sul piano delle relazioni interpersonali di élites in crisi, il vero significato del potere dell'amizizia può non risultare poi così facile da identificare e da codificare nel turbinio di contesti e avvenimenti dirompenti e rapidissimi nelle loro scomposizioni e ricomposizioni.

STEFANO ANDRETTA
stefano.andretta@uniroma3.it

Alberto Cavaglion, *La misura dell'inatteso. Ebraismo e cultura italiana (1815-1988)*, Roma, Viella, 2022.

I diciannove saggi che compongono il libro di Alberto Cavaglion debbono essere letti allo specchio delle dodici lettere di Arnaldo Momigliano pubblicate in appendice. Sono lettere che coprono un arco cronologico molto più ristretto di quello tracciato nel sottotitolo (dal 1815 al 1988, a fronte di una corrispondenza che inizia nel 1982 e termina nel 1986), che si riferiscono all'ultimo contributo del volume (*Arnaldo Momigliano e «la misura dell'inatteso»*) e che spiegano perché Cavaglion abbia deciso di allestire una raccolta di editi, inediti (uno) e rielaborazioni.

«*La misura dell'inatteso*». *La cultura ebraica in Piemonte e in Italia nell'ultimo secolo* è il titolo del saggio con il quale Cavaglion contribuì al convegno di Caraglio (in provincia di Cuneo, dove Arnaldo Momigliano nacque il 5 settembre 1908) del 22-23 ottobre 1988, in omaggio e in ricordo dello studioso piemontese, morto a Londra il 1° settembre 1987. Tanto il saggio del 1988, quanto il libro del 2022 debbono il loro titolo a una folgorante riflessione di Momigliano, contenuta in un saggio del 1974 intitolato *Historicism revisited*: «We study change because we are changeable. This gives us a direct experience of change: what we call memory. Because of change our knowledge of change will never be final: the unexpected is infinite».

Ho riportato il testo nella sua versione originale e non nella traduzione italiana utilizzata da Cavaglion (approntata da Mirko Tavoni e inclusa nella raccolta di saggi di Momigliano *Sui fondamenti della storia antica*, Torino, Einaudi, 1984, alle pp. 455-64) per confronta-

re la citazione contenuta nella *Misura dell'inatteso* e nel saggio del 1988 («A causa del mutamento, la nostra conoscenza non sarà mai definitiva: la misura dell'inatteso è infinita»: p. 459) e il contesto più ampio in cui la riflessione fu formulata. Le citazioni di Cavaglion dal saggio di Momigliano sono in realtà due, la prima propedeutica alla seconda. È certamente vero che «la questione è complicata dall'esperienza mutevole dell'agente classificante – lo storico – il quale è egli stesso dentro la storia» (p. 457: «The question is complicated by the changing experience of the classifying agent – the historian – who is himself in history»), ma è altrettanto vero che lo studioso di storia misura la grandezza “storia” con gli strumenti di cui è dotato, primo fra tutti la memoria che – scrisse Momigliano – «ci dà un'esperienza diretta del mutamento».

La memoria e la storia sono al centro delle dodici lettere di Momigliano a Cavaglion. È la storia degli ebrei di Saint-Martin-Vésubie studiata da Cavaglion nel suo primo libro (*Nella notte straniera*, Cuneo, L'arciere, 1981 [poi Torino, Aragno, 2012], fatto pervenire a Momigliano) a innescare la corrispondenza, e sono soprattutto i ricordi su Felice e Amadio Momigliano a collegare queste lettere con la monografia di Alberto Cavaglion su Felice Momigliano, stampata nell'aprile del 1988, con una breve premessa che aiuta a comprendere meglio il perché del libro allestito nel 2022:

Non posso poi fare a meno di dichiarare una certa qual partecipazione alle vicende narrate in questo libro. Sono nato, e ho trascorso la mia giovinezza, non lontano dalla via di Vico a Mondovì dove nacque Felice Momigliano; temo che il libro risenta non poco di questa vicinanza, non soltanto geografica. Con due nipoti di Felice, Arnaldo Momigliano e Rinaldo De Benedetti, il debito da me contratto è emotivamente troppo alto perché io ne possa parlare. Nel caso di Momigliano, purtroppo scomparso mentre queste pagine erano in bozze, alla riconoscenza si associa il rimpianto di non aver fatto in tempo a consegnargli la copia di un libro da lui tanto insistentemente richiesto e da me troppo a lungo rinviato. Rileggo la corrispondenza di questi anni, i suoi consigli, le sue parole d'incoraggiamento, il congedo dell'ultima lettera: “Mi saluti Caraglio, se ci si va in bicicletta, e in specie piazza Cavour, sede della nostra vita”.

«*La misura dell'inatteso*» risponde dunque a una richiesta formulata da Arnaldo Momigliano in una lettera dell'11 settembre 1983 (quinta tra quelle edite in appendice nel 2022), trasformando un saluto in qualcosa di completamente diverso da un congedo. Lo studio della cultura ebraica in Piemonte e in Italia nell'ultimo secolo è stata

la via attraverso cui allargare la cronologia e lo sguardo, misurando i molti “inattesi” del rapporto tra ebraismo e cultura italiana tra il 1815 e il 1988.

La cronologia aiuta a comprendere anche quando e come il volume sia stato allestito. Pubblicando il saggio più antico in coda (rifuso però con due riflessioni apparse nel 2021 in «Cartevive» e in *storiAmestre.it*), Cavaglion ha organizzato i diciassette saggi che lo precedono in tre parti: I. *Dal Risorgimento all'età giolittiana*; II. *Fascismo e antifascismo*; III. *Fare i conti con il fascismo*.

Il primo saggio della prima sezione – *Il fondaco oscuro dei ricordi*, pp. 15-35 – mostra le implicazioni di un modo di fare ricerca che non respinga la dimensione della memoria, anche familiare, per porsi domande di portata più generale, spesso inattese. I risultati della ricerca presentata nelle prime venti pagine del volume si possono riassumere in un itinerario *à rebours*: dal 1943 al 1815. Tale itinerario tiene insieme *Un esempio di scrittura bambina* (pp. 37-46, a proposito del diario del 1822 di Emanuele Levi) con *1848-1998. Il lungo cammino della libertà* (pp. 49-53), in cui si rivela quella integrazione tra testo e note a piè di pagina che è propria solo dei buoni libri. Porsi il problema – come fa Cavaglion a p. 52 – circa il ruolo che gli ebrei in Italia vorrebbero avere nella società si unisce – visivamente, poiché si tratta della nota 11 che inizia a p. 51 e prosegue a p. 52 – a una citazione dal Nuovo Dizionario della lingua italiana di Niccolò Tommaseo e Bernardo Bellini (1869): «[Ebreo] Titolo di disprezzo che suona avarizia e usura, cancellato non tanto dalla civiltà e carità, quanto dai tristi esempi che danno i cristiani e dai buoni che offrono certi ebrei». *I vecchi e i giovani* (pp. 55-64) in grado di dare e recepire buoni o cattivi esempi: certamente buoni per uomini come Isacco Artom o Tullo Massarani che, riferendosi alla costruzione di una sinagoga a Roma, evidenziava la necessità di attenersi a un programma di «modeste proporzioni» (nota 5 p. 59).

Fino a che punto è possibile definire “modeste” le novità contenute nei saggi su *Sillabari e grammatiche* (pp. 65-68) e *Dante e la cultura ebraico-italiana fra Otto e Novecento* (pp. 69-85)? Misurate sulle *tendenze nazionali* e gli *albori sionistici* (pp. 87-101), esse offrono il metro su cui misurare i modi con i quali la cultura italiana guardò all'ebraismo. La lettera del 3 febbraio 1903 con cui Felice Mogigliano rispose ad Angelo Sullam circa una bozza del programma della Federazione sionistica italiana cita implicitamente *Le interdizioni israelitiche* di Cattaneo, che Cavaglion definisce – alla nota 29 di p. 98 – «una specie di controcanto dei *Protocolli dei savi di Sion*».

L'accenno ai *Protocolli* consente di lasciare per ora da parte i saggi sul *Modernismo ebraico* (pp. 103-116) e *Cenobitismo* (pp. 117-124), per entrare nei cinque saggi che compongono la sezione *Fascismo e antifascismo (Ebrei e antifascismo)*, pp. 127-138; «*Il mio poeta*». Eugenio Colorni, *Umberto Saba e la psicoanalisi*, pp. 139-147; *In qualsiasi luogo*, pp. 149-154; «*Liberò*» *esercizio del culto o «comunità isolata»?* *L'opinione di Piero Sraffa*, pp. 155-168; *Camillo Berneri e il «delirio razzista»*, pp. 169-179), non per dare al lettore l'impressione che essi si concentrino proprio sui *Protocolli*, quanto piuttosto per rilevare come la questione del rapporto tra fascismo e antifascismo si leghi, per gli ebrei in Italia, a un problema lasciato aperto dal "modernismo". Si deve partire dal presupposto contenuto dal commento a una lettera di Mario Praz a Leone Ginzburg, scritta subito dopo l'episodio di Ponte Tresa che, l'11 marzo 1934, diede il via a una azione contro «un gruppo di ebrei antifascisti al soldo dei fuoriusciti» (tra cui lo stesso Ginzburg). Questa lettera – riportata alle pp. 136-137 – non porta acqua al mulino di coloro che ritengono che «l'antisemitismo del duce [...] vada retrodatato oltre misura», dal momento che «Gramsci, Sraffa, Praz e Croce – in unanime concordia nonostante la differenza che li separa – a quella data reputavano impossibile un antisemitismo di Stato in Italia» (p. 138). Ciò non significa, naturalmente, sottovalutare ciò che avverrà da lì a nemmeno quattro anni, ma ricordare – come fa la nota 5 a p. 152 – un giudizio contenuto nel libro di Carla Forti *Il caso Pardo-Roques. Un eccidio del 1944 tra memoria e oblio*: il «male antisemita» aveva radici antiche, perché «il diritto all'eguaglianza» non era stato «metabolizzato, né dagli ebrei né dai non ebrei, né tanto meno era entrato a far parte del senso comune». Duramente criticata da Francesco Ruffini e Lodovico Mortara, la cosiddetta legge Falco – in realtà il regio decreto 1730 del 30 ottobre 1930 – creò una condizione che Cavaglion riassume così: «La perdita dell'ebraicità, in breve, era statuita non per conseguenza di una crisi di coscienza, ma "agli effetti" del decreto»; si aderiva «alla comunità territorialmente competente, con richiesta, in caso contrario, di un'esplicita abiura» (p. 151). Gli americani – viene notato alla nota 3 di p. 157 – avrebbero voluto abolire la legge subito dopo la liberazione di Roma nel giugno del 1944, ma essa rimase in vigore anche dopo il 25 aprile 1945. Non erano stati sufficienti i cinque anni, tra il 1938 e il 1943, in cui gli ebrei in Italia dovettero sperimentare gli effetti di una logica e una prassi di separazione. Che cosa tali effetti davvero significarono e quali siano le loro implicazioni è chiarito dall'autore a p. 161:

Si ha spesso la sensazione, quando si parla dell'antisemitismo del 1938, senza collocarlo in una prospettiva più ampia, che si tratti di un fenomeno nuovo, mai visto prima, quando invece è vero il contrario. La parola "separazione" ha una sua lunga storia. Due mondi, due corpi separati. Un'idea di per sé nient'affatto originale. Contrariamente a quanto spesso si scrive e si legge, "separazione" non è sinonimo di "persecuzione". Vantandosi di plasmare l'umanità secondo criteri di avanguardia e modernità, in quelle settimane Mussolini altro non faceva che compiere un'operazione passatista.

E ancora, a p. 163:

La "separazione", di cui i giornali parlano nell'autunno del 1938 a commento della *Dichiarazione sulla razza*, è figlia di una paura antica. Mutano i protagonisti, la sostanza rimane invariata. Chi come Isacco Artom, Alessandro D'Ancona aveva con forza combattuto ogni forma di separazione, se fosse stato ancora vivo, leggendo prima la legge Falco poi la *Dichiarazione* che la teneva in vigore, avrebbe avuto buon gioco a dire: "Inutile avere ragione". Ciò che meraviglia negli anni Trenta, prima delle leggi razziali, non è tanto il consenso dei singoli individui al fascismo, contro il quale oggi si scatena un moralistico quanto ingenuo risentimento, ma la convergenza impressionante fra la strategia del fascismo e il progetto politico che la classe dirigente dell'ebraismo ha inteso portare avanti con determinazione firmando con il duce un patto scellerato. Lascia senza fiato, perché ha i caratteri dell'autentica tragedia, la convergenza fra le mire persecutorie di Mussolini e la volontà di ritornare a essere una comunità separata.

La tendenza «a fare di nuovo degli ebrei una comunità isolata» di cui parlò Piero Sraffa in una lettera a Tania Schucht per Gramsci del 27 dicembre 1931 (p. 167 e nota 23) è ciò che va tenuto fermo se si vuole davvero *Fare i conti con il fascismo*. I cinque saggi che compongono la terza e ultima sezione del libro (*L'Italia della razza s'è desta*, pp. 183-188; *Gli ebrei e l'occupazione italiana della Francia meridionale (1940-1943)*, pp. 189-200; *Il sole dei poveri*, pp. 201-208; *Giorgio Bassani e la storia*, pp. 209-220; il già ricordato contributo su Momigliano, pp. 221-242, e appendice documentaria alle pp. 243-255) contengono molte piste di ricerca, che aprono prospettive nuove. Dovendo indicare almeno una di queste piste, sottolineerei la presenza di quella che è – se ho visto bene – la più ampia citazione contenuta nella *Misura dell'inatteso*, tratta dall'articolo *Viatico ai nuovi fascisti*, apparso anonimo nel 1933 sul sesto dei «Quaderni di Giustizia e Libertà» ma di Leone Ginzburg, che «non è quasi mai tirato fuori dalle cartelle dei nostri giudici frettolosi» (p. 206). Che

si tratti di Arturo Carlo Jemolo, Federico Chabod, Giorgio Bassani, Arturo Moravia o di Arnaldo Momigliano, è nostro dovere non «avallare un'idea metastorica di fascismo e di antifascismo militante» (p. 205). Dobbiamo esercitare misura, e chiederci perché, come e quando l'inatteso avrebbe potuto percorrere sentieri diversi.

Oltre ad aver rimarcato il ruolo della legge Falco, Alberto Cavaglion getta luce su quello che è stato e avrebbe potuto essere il rapporto tra “modernismo” ed ebraismo. Più che la sua versione ‘ce-nobitica’, il modernismo ebraico di cui parlò Felice Momigliano nel 1908 è il riflesso di una discussione che coinvolse anche Croce e che arriva fino a un altro folgorante giudizio di Arnaldo Momigliano nel 1931, a proposito di Giuseppe Flavio, che voleva «fornire materiali della religione ebraica, “senza possedere la religiosità medesima”» (nota 24 p. 111). Tra i maggiori meriti di questo libro vi è dunque quello di aver individuato non solo un nodo centrale della cultura italiana allo specchio dell'ebraismo, ma della cultura in generale, ovvero il rapporto tra religione e modernità. In modo certamente misurato e, almeno per il recensore, inatteso.

FRANCESCO MORES
francesco.mores@unimi.it

Marzia Giuliani, *La Repubblica dei Segretari. Potere e comunicazione nell'Italia di Antico regime*, Roma, Carocci editore, 2022, pp. 307.

“The early modern period was the age of secretaries”. Questo il punto di partenza di una ricerca, ampia e molto accurata quanto a fonti e bibliografia, che si è posta l'obiettivo di indagare il profilo di alcuni letterati che possiamo definire minori, eppure ben presenti nelle edizioni a stampa cinque e seicentesche come autori -e spesso editori- di epistolari a stampa: come è noto, un genere letterario molto significativo nel mercato editoriale del pieno Cinquecento. La ricerca si snoda attraverso quattro figure -tre “segretari” e un “gentiluomo”- la cui attività si colloca fra la metà avanzata del '500 e i primi decenni del secolo successivo (1561-1628).

Abbiamo dunque a che fare con alcuni dei numerosi “uomini di lettere” che trovarono nella stampa uno strumento capace di dar ‘fama’ a se stessi e ad altri. Non a sufficienza, tuttavia, per vivere di un ‘mestiere’ faticoso, spesso poco gratificante, e sempre incerto. Per questo motivo, come tanti altri intellettuali attratti dalle opportunità